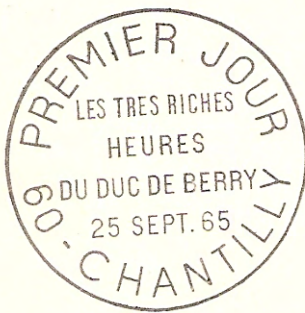


AUTUMNO

Ecco l'Autunno rappresentato nelle miniature dei fratelli Limbourg per il "Très Riches Heures du Duc de Berry".

tardo-medievale, tutte dedite alla costruzione di questi magnifici manieri.

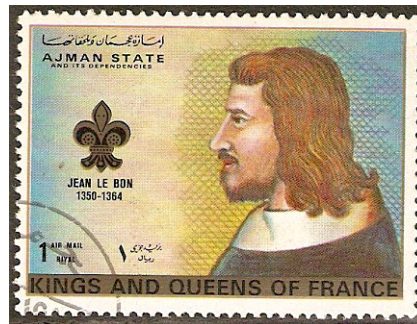
Raramente, nel corso della storia, è avvenuto che tutti i componenti di una generazione, in una sola famiglia, fossero dediti al patrocinio delle arti, ma ciò avvenne anche grazie ai sostanziosi appannaggi di cui essi godevano e con cui beneficiavano moltissimi artisti. Dei quattro fratelli, Jean fu il più interessato alle arti che alla politica, il più prettamente 'francese' nell'aspetto e nel comportamento, colui che cercò di mantenere l'equilibrio tra le fazioni rivali di Orleans-Armagnac ed i Borgognoni.



Sia il mese di Settembre che quello di Ottobre rappresentano una documentazione esatta di come si svolgeva la vita in quella epoca: faticosi lavori nei campi per i contadini ed i servi e passeggiate o cavalcate avanti a favolosi castelli per i nobili ed il clero.

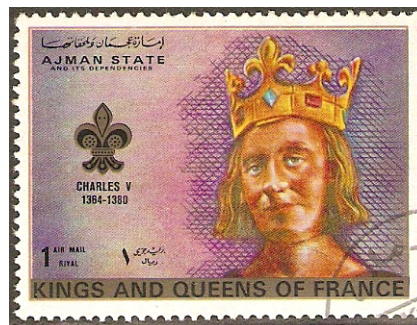
Gli avvenimenti, pur realizzati nel loro realismo, sono soggetti all'idea di un ordine cosmico superiore che determina le azioni degli uomini, infatti nella parte superiore delle immagini sono rappresentate le allegorie dei pianeti e delle stelle.

La parte centrale delle miniature sono occupate da castelli ad evidenziare una delle caratteristiche comuni a tutte le sofisticatissime aristocrazie dell'Europa

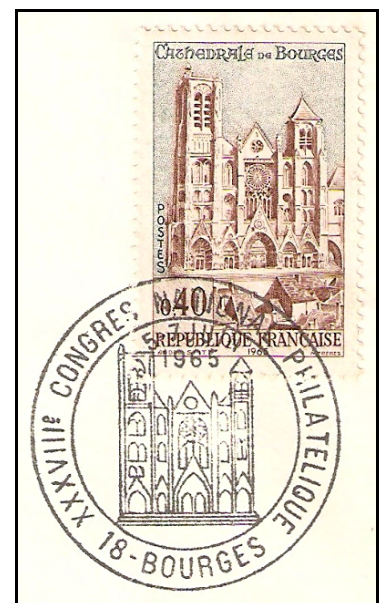


Giovanni il Buono

Particolarmente attivi nel far realizzare questo tipo di costruzioni furono i quattro figli del re di Francia, Giovanni II il Buono che regnò dal 1350 al 1364: Carlo V il Saggio suo successore (1364/1380) ed i suoi fratelli i duchi Luigi d'Angiò, Jean di Berry e Filippo il Calvo di Borgogna.



Carlo V il Saggio



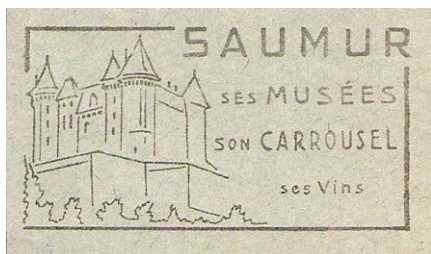
Fu anche il più longevo tra tutti arrivando alla tarda età, per allora, di 75 anni essendo sopravvissuto alla perdita di una moglie, tre figli e numerosi nipoti.

Delle sue splendide collezioni sopravvivono oggi soltanto novantatré su trecento dei suoi meravigliosi manoscritti miniati e dei suoi diciassette castelli nel Berry, Poitiers e Auvergne restano solo poche rovine di quelli di Bourges, Melun e Riom.

Ma noi, oggi, possiamo ammirarli nelle illustrazioni dei suoi 'Libri di Orazioni', soprattutto in quello delle "Très Riches Heures du Duc de Berry" e nello specifico il castello del Louvre, nel mese di Ottobre e quello di Saumur nel mese di Settembre.

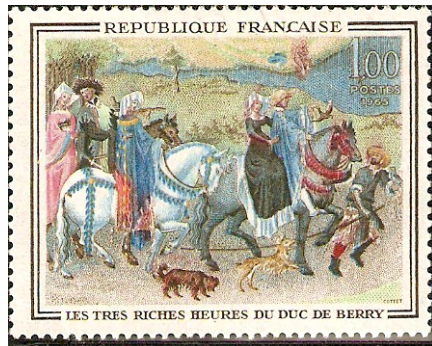


Il castello di Saumur, in un'immagine da "Très Riches Heures du Duc de Berry" che raffigura il mese di Settembre.



Uno dei pochi castelli 'originali' giunti sino a noi è il Palazzo di Poitiers che, con i suoi magnifici saloni ed il gigantesco triplo focolare ad una estremità della

sala principale, può darci un'idea della sontuosità di queste residenze che continuavano ad essere costruite in altezza e rinforzate da torri e torrioni disdegnando l'invenzione del nuovo potenziale bellico: l'artiglieria.



La città di Poitiers aveva grandemente prosperato sotto Jean de Berry (1369/1416), il grande patrono delle arti che aveva anche fondato l'Università che diventò in breve un centro di cultura di gran fama ed annoverò tra i suoi studenti anche Rabelais.



In seguito, però, la città fu sconvolta dalle "Guerre di Religione" da cui si riprese solo nel XIX secolo.

Alla morte del Duca, svanirono i gioielli e la preziosa oreficeria, gli ori e gli argenti fusi ed utilizzati per le spese di guerra che i suoi eredi hanno combattuto contro gli Inglesi. Sembra che in tutto siano rimasti un Reliquario, una coppa

d'oro e qualche cammeo e qualche medaglia. Pertanto l'eredità più importante giunta sino a noi, sono questi Libri di Preghiere che non sono soltanto gioielli dell'arte medievale ma anche fonti di notizie storiche in quanto gli studiosi vi hanno rinvenuto note e testi inclusi probabilmente su suggerimento dei cappellani di corte.

A parte il già citato "Très Riches Heures du Duc de Berry" dei famosi fratelli Limbourg, occorre ricordare le "Très Belles Heures de Notre Dame de Jean, Duc de Berry" con le sue venticinque miniature e le bellissime lettere iniziali istoriate risalente circa al 1382; le "Petites Heures de Jean, Duc de Berry" con il calendario illustrato, oltre cento miniature e le iniziali istoriate, forse del 1388; le "Brussels Heures de Jean, Duc de Berry" compilato tra il 1402 ed il 1409, nelle cui duecentosettantasei pagine figurano ben diciotto miniature a tutta pagina diciassette iniziali istoriate e numerosi bordi illustrati; le "Grandes Heures de Jean, Duc de Berry" che è veramente 'grande' essendo ognuna delle centoventisei pagine di ben 40 x 30 centimetri con calendario illustrato, vent'otto miniature nel testo, iniziali figurate e bordi disegnati; le "Belles Heures de Jean, Duc de Berry" anch'esso con calendario, novantaquattro miniature e tutta pagina, cinquantaquattro colonne illustrate, lettere iniziali e bordi disegnati, realizzato tra il 1408 ed il 1410 ed infine

Il capolavoro dei tre giovanissimi fratelli Limbourg rimase incompiuta sia per la loro morte improvvisa e simultanea, dovuta forse ad una epidemia o ad un incidente, sia per la dipartita del loro protettore avvenuta nel 1416, comunque in breve tempo la corte francese avrebbe

interrotto il suo interessamento all'arte per dedicarsi alla difesa del territorio dall'invasione di Enrico V d'Inghilterra ed alla repressione della Guerra Civile tra Armagnacchi e Borgognoni.

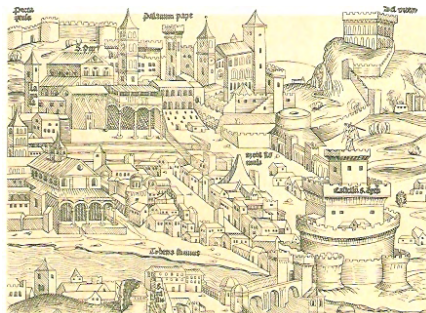


Il famoso manoscritto era stato iniziato nel 1413 allorché i fratelli Limbourg succedettero a Jacquemart de Hesdin quali 'Operai (artisti) principali' e successivamente promossi a 'Vallets de Chambre'; ma la stima del Duca venne anche espressa in doni e da una grande casa a Bourges donata al più anziano dei fratelli, Pol.

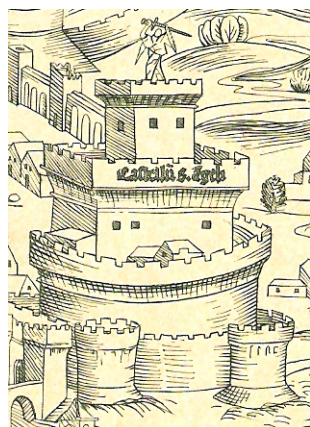


Allorché la loro morte giunse improvvisa, lasciò incompiuta la doppia pagina che illustrava la storica processione di Papa S. Gregorio Magno del 590 quando una mortale pestilenza mieteva

vittime in quantità, ivi compreso il suo predecessore Papa Pelagio II.



i.p. Stato del Vaticano



Particolare i.p.

S. Gregorio ordinò che dai sette rioni di Roma si dirigessero delle processioni verso S. Maria Maggiore che poi lui stesso avrebbe guidato fino a S. Pietro, pregando ed implorando la misericordia divina. Secondo la "Leggenda d'Oro" di Jacobus de Voragine, quando la processione arrivò all'altezza del Mausoleo di Adriano apparve la figura dell'Arcangelo Michele nell'atto di rinfoderare la spada: il Signore aveva accolto le suppliche dei penitenti e la peste era terminata. Da allora il Mausoleo di Adriano è universalmente conosciuto come Castel Sant'Angelo.

Alla fine del XV secolo, il manoscritto arrivò al Duca Carlo I di Savoia ed a sua moglie Bianca di Monferrato, forse per acquisto o forse per eredità in quanto discendenti entrambi del Duca di Berry attraverso la figlia

Bonne che era stata brevemente sposata ad Amedeo VII di Savoia. I nuovi proprietari incaricarono Colombo di Bourges di completare l'opera iniziata dai fratelli Limbourg e costui, nella sua prima pagina decorata dedicata alle 'Preghiere per la Croce', riprodusse il famoso "Cristo come l'Uomo del dolore" con ai lati le figure dei due nuovi possessori del libro, inginocchiati quali dedicatori, le mani giunte in preghiera, sotto un baldacchino gotico, con lo sfondo di diversi castelli nello stile feudale francese sopra descritto ed in fondo alla pagina gli stemmi della casata sostenuti da due piccoli cherubini dalle ali blu.



La storia del manoscritto attraverso i secoli è molto interessante: dal Duca Carlo I di Savoia passò a suo cugino Filiberto marito di Margherita d'Austria e più tardi Reggente d'Olanda; arrivò quindi alla famiglia genovese Spinola, sostenitori degli Asburgo nel XVIII secolo; all'inizio del successivo XIX secolo passò ai Marchesi di Serra per tornare in Francia grazie al Duca di Aumale, ultimogenito del re Luigi Filippo, che dopo averlo rintracciato in una scuola femminile di Genova presso la Villa Pallavicini, lo acquistò dal Barone Felice de Margherita di Torino e Milano che lo aveva ereditato dalla Famiglia Serra, per la somma di 19.280 Franchi nel 1855/56 e lo riportò a Chantilly, oggi al Museo Condé.